

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

9 (2021) 1

Storia controfattuale e <i>great men</i> in Erodoto e Tucidide <i>Elisabetta Bianco</i>	7
Ostilità e omaggio al nuovo signore? I commediografi ateniesi davanti a Filippo II. Un'ipotesi su due frammenti di Efippo e Alessi <i>Giuseppe Squillace</i>	35
La democrazia y el Areópago en la segunda mitad del s. IV a.C.: del <i>Areopagítico</i> de Isócrates al caso de Hárpalos <i>Laura Sancho Rocher</i>	59
Callia e la confederazione euboica <i>Stefania Gallotta</i>	93
Acque reflue e rischio ambientale: inquinamento fluviale nella Roma imperiale <i>Gaetano Arena</i>	107
Cristianesimo delle origini e politica linguistica <i>Alberto Barzanò</i>	133
Un'ampolla in vetro blu nell'antica <i>Bergomum</i> <i>Elena Gritti</i>	167

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> A. Valentini, <i>Agrippina Maggiore. Una 'patrona' nella politica della 'domus Augusta'</i> (2019)	193
---	-----

Francesco Cannizzaro

S. Audano, *Tacito. Germania* (2020)

199

Francesco Camia

Ch. de Lisle, *The Ephebate in Roman Athens: Outline and Catalogue of Inscriptions* (2020)

207

Tra le istituzioni greche sulle quali saremmo molto meno informati in assenza di iscrizioni rientra sicuramente l'efebia, quella sorta di 'servizio militare' attestato in diverse zone della Grecia che è soprattutto noto nella sua versione ateniese grazie a una ricca documentazione epigrafica. Questa incomincia in maniera sicura a partire dal 334/3 a.C., benché non si possa escludere che ad Atene l'efebia preesistesse¹. Una parte considerevole di questa documentazione è di età romana (quando ormai, già dall'età ellenistica, l'efebia si era ridotta da due a un anno): per la precisione, più di 350 iscrizioni di contenuto efebico si datano tra l'86 a.C. e il 267 d.C. A dispetto di questa situazione, sono pochi gli studi dedicati all'efebia ateniese di età imperiale². Il volume di de Lisle offre una densa e scientificamente impeccabile introduzione al tema, corredata da un catalogo (in forma tabellare) di tutte le iscrizioni efebiche ateniesi di quel periodo.

Dopo un'introduzione sulla localizzazione del ginnasio *Diogeneion* utilizzato dagli efebi di età imperiale come 'quartier generale' e sulla provenienza delle iscrizioni efebiche, l'autore analizza in quattro capitoli i seguenti aspetti: (1) la periodizzazione dell'efebia ateniese di età romana e la tipologia delle iscrizioni relative a ciascuna delle sue fasi principali; (2) il personale efebico; (3) le attività in cui erano coinvolti gli efebi; (4) il rapporto tra efebia, cittadinanza e status sociale.

Dal punto di vista dei documenti epigrafici l'efebia ateniese di età romana può essere divisa in tre fasi. Nell'età postsillana (I fase) continuano a essere attestati i medesimi documenti efebici presenti in età ellenistica, ovvero decreti onorari per gli efebi e per il loro *kosmetes* e dediche agonistiche dei ginnasiarchi, degli agonoteti e dei vincitori nelle lampadedromie ai *Theseia* e agli *Epitaphia*. Il periodo tra gli ultimi anni del I se-

¹ Per le più antiche attestazioni epigrafiche dell'efebia ateniese vd. *IG II/III*² 1156; *SEG XXIII* 78.

² Per studi specifici sull'efebia ateniese di età romana bisogna risalire ai classici lavori di W. Dittenberger, *De ephebis Atticis*, Göttingae 1863; A. Dumont, *Essai sur l'éphébie attique*, Paris 1875-1876 e P. Graindor, *Études sur l'éphébie attique sous l'Empire*, *Le musée belge: Revue de philologie classique* 26 (1922), 165-228. Il celebre volume di Ch. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 av. J.-C.*, Paris 1962, conduce la sua analisi fino al 31 a.C., come la maggior parte degli studi sull'efebia ateniese.

colo a.C. e il regno di Caligola non presenta documenti epigrafici, il che non implica necessariamente un declino dell'efebia o un cambiamento nel suo funzionamento, ma potrebbe essere il risultato di un diverso *habitus* epigrafico. Durante la prima fase si afferma la pratica di pubblicare i documenti efebici non nell'Agora, come in età ellenistica, bensì nel *Dio-geneion*. La seconda fase, tra il regno di Caligola e i Flavi, è caratterizzata dalle liste dei *philoï*, efebi che avevano servito insieme; si tratta generalmente di una selezione (ca. 20 individui) della coorte efebica annuale. Compaiono inoltre i primi esempi della tipologia di cataloghi efebici che prolifereranno nella terza fase. Questa comprende *grosso modo* il periodo che va dall'età di Adriano al sacco degli Eruli (267 d.C.) ed è caratterizzata da un notevole incremento della produzione di documenti epigrafici (ca. 260). Tra questi, come detto, i più caratteristici e numerosi sono i cataloghi efebici, non più allegati a un decreto come in età ellenistica, ma pubblicati – dal *kosmetes* annuale – come documenti indipendenti ed elencanti tutti gli efebi di una coorte annuale insieme ai magistrati e funzionari efebici di quell'anno³, ovvero, oltre al *kosmetes*, i *sophronistai* e gli *hyposophronistai* e vari insegnanti che costituivano lo staff efebico. Anche gli efebi ricoprivano cariche, che erano di tre tipi: nei cataloghi compaiono, infatti, efebi ginnasiarchi (mensili), efebi agonoteti ed efebi magistrati, che recano gli stessi titoli dei magistrati cittadini (arconte; generale; araldo; ecc.). Dopo i cataloghi efebici, i documenti più numerosi della terza fase sono le iscrizioni onorarie su erme, generalmente per il *kosmetes*. In questo periodo compare anche un nuovo tipo di documento epigrafico, i cataloghi dei *systemmata*, 'teams' di efebi (in numero variabile) che riunivano sia efebi cittadini che stranieri⁴.

I documenti efebici di età imperiale restituiscono l'immagine di un'istituzione fiorente, che coinvolgeva un numero notevole di giovani ateniesi (o stranieri residenti ad Atene), impegnati in attività di vario ti-

³ L'evoluzione dei cataloghi efebici può richiamare una simile evoluzione attestata per altri documenti epigrafici nell'Atene romana; è il caso, ad esempio, del proliferare di dediche onorarie su base di statua in assenza dei decreti con cui veniva concesso l'onore della statua. Più in generale, la produzione epigrafica ateniese di età imperiale sembra essere caratterizzata da una diminuzione del numero di decreti pubblicati; cf. S. Lambert, *On the Conveyance of the Sacred Objects for the Eleusinian Mysteries: An Archaising Athenian Assembly Decree of the Third Century AD*, in E. Mackil - N. Papazarkadas (eds.), *Greek Epigraphy and Religion: Papers in Memory of Sara B. Alesbire from the Second North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Leiden - Boston 2021, 91-92, n. 5.

⁴ Può darsi che tutti gli efebi di una data coorte appartenessero a un *systemma*, così come è possibile – benché sia solo un'ipotesi – che i *systemmatarchi* (= capi dei *systemmata*) fossero gli efebi magistrati della coorte.

po raggruppabili in cinque principali ambiti (politico; religioso; atletico; militare; intellettuale-culturale). Di questi solo l'attività intellettuale non è attestata per l'efebia di IV secolo a.C. A tal proposito, a dispetto della tendenza di parte della critica ad accentuare l'evoluzione in senso culturale e accademico dell'efebia ateniese postclassica, de Lisle nota come l'aspetto atletico-militare rimanesse importante fino all'età imperiale, così come importante era la partecipazione degli efebi alle competizioni agonistiche, sia in festività efebiche, tra cui degne di nota sono quelle specificamente dedicate agli imperatori (i primi concorsi attestati sono i *Germanikeia*, in onore di Germanico, gli ultimi i *Gordianeia*, in onore di Gordiano III), sia in concorsi non efebici (e.g. le corse con le fiaccole ai *Theseia* e agli *Epitaphia*).

Il riferimento puntuale ai vari tipi di documenti epigrafici permette all'autore di fornire un quadro attendibile degli aspetti costitutivi dell'efebia ateniese di età romana, del suo funzionamento e delle attività svolte dagli efebi oltre che, in qualche caso, di precisare alcuni aspetti che sono stati oggetto di interpretazioni discordanti. Ad esempio, riguardo all'osservazione di Paul Graindor secondo cui l'efebia ateniese era una sorta di riproduzione speculare in scala minore della *polis* ateniese per la presenza, di cui si è detto, di magistrati efebici che recavano gli stessi nomi dei magistrati cittadini, de Lisle osserva che non c'è bisogno della correzione introdotta da Eric Perrin-Saminadayar secondo il quale l'efebia di età imperiale sarebbe più propriamente definibile come 'istituzione della memoria' in quanto rifletterebbe una versione arcaizzante dell'Atene contemporanea⁵; in realtà, osserva de Lisle, i magistrati efebici riflettevano la costituzione ateniese di età romana, non quella di età classica, come si evince ad esempio dal ruolo preminente del generale efebico, solitamente nominato per secondo nei cataloghi, che riflette l'importanza del generale degli opliti nell'Atene romana rispetto ai numerosi generali dell'Atene classica; similmente, gli agoranomi e gli astinomi efebici erano due, come nell'Atene romana, e non dieci come nell'età classica.

Uno degli aspetti più interessanti di cui de Lisle fornisce una messa a punto sulla base della documentazione epigrafica è il rapporto tra efebica, cittadinanza e status sociale nell'Atene romana. L'accesso all'efebica era consentito solo a individui di condizione libera. Si trattava prevalente-

⁵ P. Graindor, *Les cosmètes du Musée d'Athènes*, BCH 39 (1915), 252-253; P. Graindor, *Athènes de Tibère à Trajan*, Le Caire 1931, 90; E. Perrin-Saminadayar, *L'Éphébie attique de la crise mithridatique à Hadrien: miroir de la société athénienne?*, in S. Follet (éd.), *L'Hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches*, Paris 2004, 87-103.

mente di cittadini ateniesi, ma il servizio efebico non era un prerequisito per diventare cittadini *pleno iure* – gli efebi erano già dei (giovani) cittadini – e, anzi, a partire dall'età postclassica la partecipazione all'efebia fu aperta anche a un numero (limitato) di stranieri, che nei documenti epigrafici sono designati *Milesioi* (Milesii) o *epengraphoi* (soprannumerari)⁶. Essi costituivano probabilmente un gruppo omogeneo di efebi semi-cittadini, composto da liberti e figli di matrimoni misti (quindi illegittimi) che risiedevano permanentemente ad Atene, non tutti originari di Mileto.

L'efebia non era appannaggio delle sole classi sociali più elevate, il che si può dedurre dalla significativa percentuale di partecipazione rispetto alle ipotetiche stime della popolazione di cittadini diciottenni dell'Atene imperiale. Il numero medio della coorte efebica di età imperiale⁷ ricavabile dai cataloghi efebici può aiutare nel tentativo di stabilire approssimativamente l'entità numerica della popolazione cittadina ateniese di età post-classica, dato sul quale non si dispone di studi dettagliati: il riesame della documentazione epigrafica efebica (i cataloghi) effettuato da de Lisle mostra che alcune stime effettuate in passato (e.g.: popolazione totale di ca. 10.000-20.000 abitanti⁸) sono troppo basse.

Ciò detto, come riconosciuto dall'autore, l'efebia ateniese in età imperiale era comunque un'organizzazione elitistica, cui solo una parte dei giovani cittadini ateniesi (e ancor meno stranieri) riuscivano a partecipare. Essa offriva sì l'opportunità di aumentare il proprio prestigio sociale e di crearsi una visibilità spendibile in prospettiva futura, ma le concrete occasioni di avanzamento sociale dovevano essere quasi esclusivamente

⁶ La partecipazione degli stranieri è attestata per la prima volta nel 123/2 a.C. Il termine *Milesioi* compare per la prima volta in un catalogo efebico dell'età di Domiziano (IG II/III² 1996). A partire dal regno di Traiano i cataloghi efebici dividono gli efebi in due categorie: *protengraphoi* (primi registrati); *epengraphoi* (soprannumerari), termine che subentra a *Milesioi*, di cui è sinonimo. I due termini, che appaiono per la prima volta in IG II/III² 2017 (109/10 d.C.) e non risultano attestati in nessun altro tipo di iscrizioni, derivano dal concetto della registrazione (*engraphai*) degli efebi, che si svolgeva all'inizio dell'anno efebico. I *protengraphoi* sono attestati per l'ultima volta alla metà del II secolo, mentre gli *epengraphoi* continuano a essere attestati fino alla fine dell'efebia. A parte poche eccezioni, i *protengraphoi* recano il demotico, mentre gli *epengraphoi* non ce l'hanno.

⁷ La coorte efebica in età imperiale era composta da un numero di efebi che variava tra 100 e 250, con una media di ca. 105 cittadini e 55 *epengraphoi*. Questi numeri rappresentano un notevole incremento rispetto a quelli dell'età ellenistica, e sono secondi solo ai numeri dell'età classica, quando la coorte efebica consisteva in 450-600 individui.

⁸ S. Hin, *Revisiting Urban Graveyard Theory: Migrant Flows in Hellenistic and Roman Athens*, in L. de Ligt - L.E. Tacoma (eds.), *Migration and Mobility in the Early Roman Empire*, Leiden 2016, 235.

limitate agli efebi (di cittadinanza ateniese) più ricchi⁹. In effetti, anche tra gli efebi c'era una gerarchia, che è espressa attraverso l'ordine di menzione nei documenti epigrafici (dapprima gli efebi che hanno ricoperto magistrature o svolto liturgie, poi i restanti efebi cittadini ateniesi, infine gli stranieri) e che probabilmente si rifletteva nell'ordine con cui gli efebi partecipavano ad alcune delle loro attività (e.g. le processioni). Altri aspetti, d'altra parte, a cominciare dall'abbigliamento (la clamide), affermavano l'uguaglianza di tutti gli efebi e lo spirito comunitario dell'esperienza efebica in una compresenza di aspetti gerarchici e inclusivi che è tipica della 'cultura del ginnasio' nell'Oriente greco di età romana. Al netto di queste considerazioni, comunque, l'efebia rimaneva con ogni probabilità una potenziale occasione di incremento del proprio status sociale anche per coloro che non facevano parte dell'*élite* socio-economica dell'Atene romana, il che può spiegare il significativo tasso di partecipazione attestato dai cataloghi efebici, che si mantiene sostanzialmente costante durante l'età imperiale¹⁰.

Lo studio di de Lisle si fa apprezzare per la sua precisione ed essenzialità (una nota di merito, in questo specifico caso, a giudizio dello scrivente), configurandosi come una esaustiva introduzione, comprensiva di contestualizzazione storica, ai documenti epigrafici efebici di età romana. Questi costituiscono il *focus* e il filo conduttore dell'analisi condotta da de Lisle, che rimanda puntualmente a essi per ciascuno degli aspetti più o meno specifici discussi nel testo. In questo senso lo studio dialoga continuamente con le numerose iscrizioni citate sia nel testo che nelle note, molte delle quali sono direttamente consultabili grazie al collegamento ipertestuale che rimanda al sito web *Attic Inscriptions Online* (AIO)¹¹, dove è possibile fruire della traduzione inglese e del testo originale dell'iscrizione (direttamente su AIO o tramite altri link, e.g. *Searchable Greek Inscriptions*¹²) oltre che attingere alle ulteriori informazioni sui testi stessi e sull'efebia in generale fornite dalle note di commento (alle quali lo stesso de Lisle rinvia in più casi). La stessa modalità è presente nel ca-

⁹ Come riconosce l'autore, individuare nella documentazione casi certi di ascesa sociale tramite l'efebia è quasi impossibile; questo, del resto, è un problema più generale, che non riguarda solo la categoria degli efebi; vd. A.D. Rizakis - F. Camia - S. Zoumbaki (eds.), *Social Dynamics under Roman Rule: Mobility and Status Change in the Provinces of Achaia and Macedonia. Proceedings of a Conference held in Athens, May 30th-31st 2014*, Athens 2017.

¹⁰ Come nota l'autore (p. 56: «although only a minority participated in the ephebate, it was a substantially larger minority than that which dominated the chief magistracies and the Areopagos»); vd. anche p. 11, tab. 3).

¹¹ <https://www.atticinscriptions.com/>.

¹² <https://epigraphy.packhum.org/>.

talogo epigrafico che chiude il volume: esso riunisce in forma di tabella le ca. 350 iscrizioni di contenuto efebico databili tra gli anni Ottanta del I secolo a.C. e gli anni Sessanta del III secolo d.C., fornendo per ciascuna di esse uno o più riferimenti bibliografici, la cronologia e la tipologia epigrafica, il tipo di supporto, il luogo di rinvenimento e (dove noto) il luogo di conservazione e il numero di inventario, oltre che (laddove siano presenti) il nome del *kosmetes* e il tipo di rilievo presente sul supporto¹³. Il catalogo non fornisce il testo delle iscrizioni, ma questo è facilmente reperibile per molte di esse, come detto, grazie al collegamento ipertestuale che rimanda al sito di *AIO*.

Questa modalità di fruizione delle iscrizioni menzionate e discusse nello studio di de Lisle, in combinazione con la tipologia di pubblicazione *open access*, è degna di speciale menzione, e il suo utilizzo andrebbe incentivato al fine di rendere la documentazione epigrafica antica, e i dati da essa ricavabili, sempre più accessibili in un forma il più possibile esaustiva e scientificamente corretta. A giudizio dello scrivente, questo intento è stato pienamente raggiunto nel volume oggetto della presente recensione.

FRANCESCO CAMIA
Sapienza Università di Roma
francesco.camia@uniroma1.it

¹³ Poteva essere utile dotare le iscrizioni ciascuna di un numero d'ordine crescente.